

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

MANTOVA Quando è nato il thriller? Ken Follett, maestro del genere, individua la data precisa nel 1903, l'anno in cui uscì *The riddle of the sands* dell'oggi dimenticato Erskine Children, il primo scrittore a proporre un mix di paura e intreccio spionistico (troppo poco pauroso il «grande gioco» dello spionaggio nel di poco antecedente *Kim* di Rudyard Kipling). È la data che l'autore gallese della *Cruna dell'ago* proporrà nella lectio magistralis sul thriller, appunto, che terrà stasera in piazza a Mantova. Caso vuole, proprio nel terzo anniversario di Ground Zero. Nel 1903 il Novecento, con le sue guerre mondiali, era ancora tutto di là da venire. Oggi, che abbiamo imparato a trasportare i massacri da fronti e trincee in mezzo alle popolazioni civili, abbiamo inventato il terrorismo e, scomparso l'Impero del Male, abbiamo ideato

la guerra preventiva, un thriller plausibile con quali ingredienti si confeziona? Crichton si è servito nel suo ultimo romanzo della potenzialità insidiosa delle nanotecnologie. Le Carré ha messo in scena il demone delle multinazionali farmaceutiche. *Nel bianco*, il nuovo libro di Follett (che Mondadori fa uscire in questi giorni in prima mondiale, approfittando della vetrina del *Festival letteratura*) usa l'arma del virus: una variante dell'Ebola che fuoriesce dal blindatissimo laboratorio, in Scozia, dove se ne sta studiando il possibile antidoto. E se il contesto iniziale è tranquillizzante - vigilia di Natale, la neve, una casa vittoriana - questo, ci spiega Follett, «è tipico del mio stile: i miei personaggi hanno sempre una famiglia, dei genitori, un coniuge, dei figli. Il lettore così crede alla loro verità e la suspense, quando arriva il pericolo, arriva al diapason». Capel-

Il suo ultimo romanzo che esce per Mondadori si intitola «Nel bianco», storia di un virus che sfugge al controllo degli scienziati

“ Parla il romanziere gallese che stasera a Mantova terrà una lectio magistralis sul tema che ne ha fatto un narratore globale di successo: la storia e il significato del «Thriller»

Follett: «Twin Towers? Oltre l'immaginazione I nostri non arrivarono...»

li candidi, pelle rosea, abbiagliato con il suo consueto look di altri tempi (completo blu, scarpe lucidissime, due anelli d'oro, luccicanti gemelli turchi che, spiega, sono un regalo dell'amica Erica Jong) Ken Follett è un professionista dell'intervista: non ne potrà più di essere recluso con l'interprete in questo stanzino d'albergo, ma è soavemente gentile.

Per uno scrittore che usa, come lei, la paura come uno degli ingredienti delle sue trame, il fatto che il Terrore sia diventato la parola d'ordine sulle prime pagine dei giornali costituisce un problema?

«Il clima che viviamo mi influenza, certo. Lo dimostra anche in modo lampante questo nuovo libro. Tra gli anni Cinquanta e i primi Ottanta non c'era scrittore di spy-story che non utilizzasse lo scenario della Guerra Fredda. Ma, personalmente, oltre la cronaca è anche la storia in senso più ampio a far suonare dentro di me la corda narrativa».

Lei ha cominciato come giornalista. Oggi chi lavora nel campo si chiede se il ruolo dei media sia davvero importante o se sia diventato quello di amplificare le paure della gente comune. E «Nel bianco» ci offre un ritratto di giornalista, il reporter della tv locale, come manipolatore che nel brivido inzuppa il pane...

«Ci sono giornalisti bravi e giornalisti

pessimi. Ho cercato di mostrare l'intera fauna, nel romanzo. Ma certo quella figura in particolare mi è servita a far crescere il senso di assedio che provano i responsabili del laboratorio, l'Oxford Medical: oltre a fare i conti con il pericolo vero, devono preoccuparsi anche della manipolazione dell'opinione pubblica».

«Un letto di leoni», il suo romanzo uscito in Italia nel 1985, era ambientato nell'Afghanistan dell'invasione sovietica. Questo l'ha aiutata, in questi tre anni, a capire qualcosa di più degli altri su Al Qaeda e sull'11 settembre?

«No, il crollo delle Twin Towers è stato un avvenimento troppo grottesco per l'immaginazione di un romanziere. Un romanziere non avrebbe mai scritto una trama del genere. Perché chi maneggia il thriller sa che dove c'è il pericolo deve apparire in scena anche il mezzo per affrontarlo. Ora il peggio è avvenuto, è realtà. L'immaginazione non ha più spazio, quella è terra bruciata. Negli ultimi dieci anni prima del 2001 erano stati scritti romanzi a decine con terroristi che prendevano in ostaggio i passeggeri di un aereo. Ma, in tutti, entrava in scena l'agente dell'Fbi o della Cia che mediava per la trattativa. Credo che per molti anni a venire di romanzi così non ne verranno più scritti».

Qual è l'immagine personale che connette con quelle ore di tre anni fa?

Il narratore Ken Follett ospite del «Festival letteratura» di Mantova



«Ero in un ascensore del ministero dell'Istruzione, a Londra, diretto a fare attività di lobbying sul ministro, per l'associazione per la dislessia della quale sono presidente.

Un'assistente del ministro mi comunicò: «Sono caduti due aerei sulle Torri di New York». Io pensai immediatamente: «Uno è una sciagura, due sono un attentato».

All'Ariston

MANTOVA È un Lucio Dalla abbronzato e in coppoletta bianca ad annunciare, nella Sala del Comune mantovano, lo spettacolo che si terrà stasera nel locale teatro Ariston: in prima italiana una pièce con la sua direzione artistica e le sue musiche composte per l'occasione, che prende l'avvio da un progetto di Kerry Kennedy. «Voci contro il potere - Speak truth to power». Alla base, il libro in cui Kerry Kennedy ha raccolto i risultati dei suoi incontri, dal Mozambico agli Stati Uniti, dall'Ungheria al Pakistan, con cinquanta difensori dei diritti umani: nomi celebri, come Desmond Tutu e Rigoberta Menchu, Vaclav Havel e Wangari Mathai, accanto a «defenders» ignoti ai più. Nel libro appaiono nei bei ritratti fotografici in bianco e nero di Eddie Adams. In Italia il progetto che comprende, oltre al testo teatrale e al libro, una mostra, fa capo al comitato presieduto da Adolfo Vannucci ed è sponsorizzato da Regione Toscana, Comune di Roma e Comune di Mantova. In scena stasera a dare volto ai «difensori» Anna Bonaiuto, Piera Degli Esposti, Anna Galiena, Ornella Vanoni, Marco Alemanno, Niccolò Fabi, Alessandro Haber, Enrico Lo Verso e Michele Serra.

m.s.p.

Sua moglie Barbara è alla Camera dei Comuni come deputata laburista. Lei era d'accordo con l'intervento in Iraq? E, se sì, lo ancora?

«All'epoca ne abbiamo parlato per giorni: Barbara doveva decidere come votare. Ha votato sì e io, a grandi linee, ero d'accordo: Saddam Hussein era un dittatore di un regime fascista che aveva ucciso centomila oppositori, in maggioranza della stessa minoranza etnica. La penso tuttora così. Anche se i risultati della guerra non sono quelli sperati. E la media delle persone, nel Regno Unito, è in collera perché ha ricevuto informazioni sbagliate sull'esistenza, in Iraq, delle armi di distruzione di massa».

Ho condiviso l'invasione dell'Iraq. Ma oggi in Inghilterra c'è una grande rabbia per le bugie sulle armi di distruzione di massa

APPELLO

Angoscia, sgomento, dolore sembrano non avere fine. Un terrorismo da sconfiggere, un terrorismo senza alibi possibili colpisce popolazioni inermi, bambini, giornalisti, persone semplici.

E ora le donne.

Ora due giovani donne italiane di pace, coraggiose, appassionate del mondo, degli altri, tenaci nel tessere tele di solidarietà, di umanità nei luoghi più difficili e drammatici, senza rinunciare alla speranza e al sorriso. Ogni strada per la liberazione di Simona Pari, Simona Torretta e di Rapad Ali Abdul-Aziz e Mahnaz Bassam, rapiti con loro, va percorsa incessantemente:

La via delle istituzioni, dell'impegno del Governo, del Parlamento, delle sedi sovranazionali, dell'Europa;

La via del dialogo fra le convinzioni culturali e religiose come antidoto ad ogni fondamentalismo e via maestra per l'affermazione dei diritti umani;

La via della partecipazione, della mobilitazione delle coscienze, della pressione popolare contro il terrorismo, per la pace, perché Simona Pari e Simona

Torretta ritornino ai loro affetti, alla serenità della loro vita, al loro lavoro per costruire un mondo migliore;

La via della politica, della diplomazia, del confronto, non della guerra, a partire da quella in Iraq. Perché troppi sono i conflitti che insanguinano il mondo e troppo grandi le disuguaglianze;

La via dell'incontro delle differenze che animano le donne perché si uniscano nella consapevolezza di un destino comune.

Ci rivolgiamo alle nostre sorelle musulmane e a tutte le donne dell'Iraq perché si schierino per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta.

Perché la loro libertà è il simbolo della libertà di tutte le donne.

Perché mai come ora appare chiaro che dignità e libertà femminili sono termometro delle civiltà e nelle civiltà e condizione per la libertà di tutti.

Non si fermeranno mai il nostro impegno, la nostra passione perché il dialogo prevalga sulla barbarie del terrorismo.

LE DEMOCRATICHE DI SINISTRA



**DRIVE
DONNE
PIÙ**